



IL SIGNORE DEGLI ANELLI

CAMPO AGGS 2018



GIORNO 1

«Questo anello! Ma come è possibile che l'abbia io?» disse Frodo.

«E' una lunga storia, risale ai primordi, su su, fino agli anni neri che solo i dotti e gli eruditi ricordano ancora» disse Gandalf.

«Avrei tanto desiderato che tutto ciò non fosse accaduto ai miei giorni» esclamò Frodo. «Anche io -annui Gandalf- come d'altronde tutti coloro che vivono questi avvenimenti. Ma non tocca a noi scegliere. Tutto ciò che possiamo decidere è come disporre del tempo che ci è dato. Ormai i giorni cominciano ad apparire neri e foschi. Il nemico sta diventando rapidamente molto forte, i suoi piani sono lungi dall'essere maturi, credo, ma sono già a buon punto. Dovremo lottare con accanimento, avremmo dovuto farlo anche senza questo terribile evento. Al nemico manca ancora una cosa che gli possa dare la forza e la scienza necessaria a demolire ogni resistenza, distruggere le ultime difese e far piombare tutta la terra in una seconda oscurità: gli manca un anello, l'Unico».

(La compagnia dell'Anello, II capitolo, L'ombra del passato)

...

«Gollum! » Esclamò Frodo. «Gollum? Vuoi dire che quello era lo stesso orribile mostro incontrato da Bilbo? Quale orrore! »

«Trovo che sia una vicenda molto triste» disse Gandalf, «e sarebbe potuta capitare a molti altri, anche a certi Hobbit di mia conoscenza, ma c'era anche qualcos'altro che tu non riesci bene a capire. Gollum non era completamente distrutto: aveva dimostrato di essere molto più robusto di quanto noi saggi avremmo pensato... proprio come un hobbit. Un piccolo angolo della sua mente rimaneva ancora intatto, e quel giorno una luce lo attraversò, come una fessura nel buio: luce del passato. Provò che era piacevole sentire

nuovamente una voce gentile, che faceva rivivere in lui il ricordo del vento, degli alberi, del sole sull'erba e di altre meraviglie dimenticate. Ma tutto ciò, naturalmente, non avrebbe che inviperito la parte malvagia della sua anima, a meno che non fosse riuscito a dominarla infine ed a guarirla dall'insania. Haimè ho ben poca speranza che i riesca. Tuttavia non è un caso disperato, nonostante abbia posseduto l'anello talmente a lungo da non ricordarsi quasi più di quando se ne è appropriato. Certo non si è sbiadito: pur essendo magro è ancora tenace. Ma l'anello gli rodeva lo spirito ed il tormento era diventato insopportabile. Odiava qualsiasi cosa, ed innanzitutto l'Anello».

«Ma come sarebbe a dire? L'anello non era il suo tesoro e l'unica cosa al mondo alla quale tenesse? Se lo odiava perchè non se ne è liberato, perchè non è partito lasciandolo lì? ».

«Lui lo odiava ed amava, così come odiava ed amava se stesso. Non poteva liberarsene: non aveva più alcuna forza di volontà. Un anello del potere vive la propria vita: può benissimo scivolare a tradimento, ma il suo custode non lo abbandonerà mai. Ma non mi risulta che nessun altro nella storia, oltre Bilbo abbia effettivamente compiuto la rinuncia. Anche Bilbo da solo senza il mio aiuto non ce l'avrebbe mai fatta, ed in ogni caso non sarebbe stato capace di abbandonarlo o buttarlo via. Non era Gollum, Frodo, a prendere le decisioni, era l'anello. Fu l'anello stesso ad andarsene. Fu l'evento più straordinario in tutta la storia dell'Anello fino ai giorni nostri: l'arrivo di Bilbo in quel preciso minuto, il fatto che vi posasse la mano sopra, ciecamente nel buio. C'era più di una potenza in gioco, Frodo, l'Anello stava cercando di tornare dal proprio padrone. Era scivolato di mano a Isildur, e l'aveva tradito; poi, quando ne ebbe l'occasione afferrò il povero Deagol, che fu assassinato; e dopo di lui Gollum, che aveva pressochè divorato e consumato. L'anello non aveva ormai più bisogno di questo piccolo essere ignobile e meschino, e se fosse rimasto ancora con lui, non avrebbe mai più abbandonato quello stagno profondo. Così, esso abbandonò Gollum e capitò in mano della persona più incredibile: Bilbo della contea! Dietro a questo incidente vi era un'altra forza in gioco, che il creatore dell'anello non avrebbe mai sospettata. E' difficile da spiegarsi, e non saprei essere più

chiaro ed esplicito: Bilbo era destinato a trovare l'anello e non il suo creatore. In questo caso, anche tu eri destinato ad averlo, il che può essere un pensiero incoraggiante».

(La compagnia dell'Anello, II cap, L'ombra del passato)

...

«Sì, ahimè! Per suo tramite il Nemico ha saputo che l'Unico Anello è stato ritrovato. Egli sa dove cadde Isildur. Sa anche esattamente dove Gollum trovò il suo "tesoro". Sa che è uno dei Grandi Anelli, poiché dà la longevità. Sa che non è uno dei Tre, dal momento che non sono mai stati smarriti, e che non sopportano la malvagità. Sa che questo non è uno dei Sette o uno dei Nove, giacché quelli sono tutti sotto il suo controllo. Sa che questo è l'Unico, e credo che finalmente abbia anche sentito parlare degli Hobbit e della Contea.

«La Contea: forse la sta cercando ora, se non ha già scoperto dove si trova. Mio caro Frodo, temo proprio che egli possa pensare che il nome Baggins, a lungo inosservato, sia diventato di colpo importantissimo».

«Ma è una cosa atroce!», gridò Frodo. «Molto, ma molto peggio delle peggiori conclusioni che avevo tratto dalle tue allusioni e dai tuoi ammonimenti. O Gandalf, il più caro e sincero tra i miei amici, che devo fare? Che peccato che Bilbo non abbia trafitto con la sua spada quella vile e ignobile creatura quando ne ebbe l'occasione».

«Peccato? Ma fu la Pietà a fermargli la mano. Pietà e Misericordia: egli non volle colpire senza necessità. E fu ben ricompensato di questo suo gesto, Frodo. Stai pur certo che se è stato grandemente risparmiato dal male, riuscendo infine a scappare ed a trarsi in salvo, è proprio perché all'inizio del suo possesso dell'Anello vi era stato un atto di Pietà».

«Mi dispiace», disse Frodo; «ma sono terrorizzato e non ho alcuna pietà per Gollum».

«Non l'hai visto», interloquì Gandalf.

«No, e non ne ho alcuna intenzione», disse Frodo. «Non riesco a capirti; vuoi dire che tu e gli Elfi l'avete lasciato continuare a vivere impunito,

dopo tutti i suoi atroci crimini? Al punto in cui è arrivato è certo malvagio e maligno come un Orchetto, e bisogna considerarlo un nemico. Merita la morte».

«Se la merita! E come! Molti tra i vivi meritano la morte. E parecchi che sono morti avrebbero meritato la vita. Sei forse tu in grado di dargliela? E allora non essere troppo generoso nel distribuire la morte nei tuoi giudizi: sappi che nemmeno i più saggi possono vedere tutte le conseguenze. Ho poca speranza che Gollum riesca ad essere curato ed a guarire prima di morire. Ma c'è una possibilità. Egli è legato al destino dell'Anello. Il cuore mi dice che prima della fine di questa storia l'aspetta un'ultima parte da recitare, malvagia o benigna che sia; e quando l'ora giungerà, la pietà di Bilbo potrebbe cambiare il corso di molti destini, e soprattutto del tuo. Comunque, noi non l'abbiamo ucciso: è molto vecchio e misero. Gli Elfi Silvani lo tengono in prigione, ma lo trattano con tutta la dolcezza del loro cuore saggio e buono».

(La compagnia dell'Anello, II cap, L'ombra del passato)

«E' molto raro che gli Elfi esprimano il loro parere, poiché i consigli sono doni pericolosi, anche se scambiati fra saggi, e tutte le strade possono finire in un precipizio. Ma cosa faresti al posto mio? Mi hai detto poco sul tuo conto; come potrei dunque scegliere meglio di te? Ma se tieni veramente ad avere il mio consiglio, te lo darò in nome della nostra amicizia. Credo che dovresti partire immediatamente, senza tardare; e se Gandalf non dovesse tornare prima della tua partenza, allora ti consiglio anche di non andar via solo. Porta teco amici fidati e volenterosi. Ora dovresti essere riconoscente, perché mi costa molto darti questi suggerimenti. Gli Elfi hanno anch'essi molti dispiaceri, e le cose degli Hobbit e di altre creature di questa terra li riguardano poco. I nostri sentieri incrociano i loro molto raramente, per caso o per un dato fine. Forse quest'incontro non è dovuto a un puro caso; ma quale possa esserne lo scopo non mi è ben chiaro, e temo di dirtroppo». «Ma dove troverò il coraggio necessario?», chiese Frodo. «E' ciò di cui ho più bisogno».

«Lo troverai nei luoghi più impensati», disse Gildor. «Spera il meglio! E ora dormi! Quando vi sveglierete domattina saremo già partiti; ma dirameremo messaggi in tutti i paesi. Le Compagnie Viaggianti sapranno del vostro cammino, e coloro che hanno potere per il bene staranno all'erta. Ti nomino Amico degli Elfi; che le stelle possano brillare sulla fine del tuo viaggio! Raramente abbiamo trovato tanto piacere nella compagnia di un estraneo, ed è bello sentir frasi dell'Antica Lingua sulle labbra di altri viandanti in giro per il mondo».

Frodo, Sam e Pipino si risvegliano alla mattina con tutti i doni degli elfi e proseguono il cammino.

Hai ancora voglia di lasciare la Contea, ora che il tuo desiderio di vedere gli Elfi è stato esaudito?», Frodo gli chiese.

«Sì, signore. Non so come spiegarlo, ma da ieri mi sento diverso. Mi sembra di vedere avanti a me, lontano. So che percorreremo una strada lunghissima verso l'oscurità; ma so che non posso tornare indietro. Non è per vedere Elfi, né draghi, né montagne che ora voglio... Non so nemmeno io che cosa voglio esattamente: ma ho qualcosa da fare prima della fine, qualcosa che si trova avanti a me e non nella Contea. Devo arrivare fino in fondo, signore, non so se mi capite».

(La compagnia dell'Anello, I libro, IV cap, Una scorciatoia che porta ai funghi)

...

«Ma devo partire», disse Frodo. «Non posso farne a meno, amici cari. E' una sventura per tutti noi, ma non serve a niente cercare di trattenermi. Poiché avete scoperto ciò che mi rattrista, vi prego, aiutatemi, e non mi rendete le cose ancora più difficili e penose!».

«Ma allora non hai capito!», disse Pipino. «Tu devi partire, perciò dobbiamo partire anche noi. Merry ed io veniamo con te. Sam è un'ottima persona, e salterebbe nella gola di un drago per soccorrerti, se non inciampasse nei propri piedi; ma avrai bisogno di più di un compagno nella tua pericolosa avventura».

«Miei cari e adorati Hobbit!», esclamò Frodo profondamente commosso. «Non potrei mai permettervi una cosa simile. Anche questa è una risoluzione presa tanto tempo fa. Parlate di pericolo, ma non vi rendete conto della vera realtà. Non è una caccia al tesoro, né un viaggio d'andata e ritorno: sto fuggendo da un pericolo mortale verso un altro pericolo mortale».

«Ma certo che ci rendiamo conto», disse Merry irremovibile. «Ed è per questo che abbiamo deciso di seguirti. Sappiamo che l'Anello non è cosa da scherzarci sopra, ma faremo il possibile per aiutarti nella lotta con il Nemico».

(La compagnia dell'Anello, I libro, V cap, Una congiura smascherata)

...

«Sam!», esclamò Frodo, al colmo dello stupore, e incapace di decidere se si sentiva incollerito, divertito, sollevato, oppure semplicemente istupidito.

«Sissignore!», disse Sam. «Vi chiedo scusa, signore! E non volevo farvi un torto, signor Frodo, e nemmeno al signor Gandalf. Devo dire che lui però aveva del buonsenso e quando voi avete detto partirò solo, lui disse: No! Portati qualcuno di cui ti puoi fidare!».

«Ma pare che non mi possa fidare di nessuno», disse Frodo.

Sam lo guardò sconcolato. «Tutto dipende dal punto di vista», interloquì Merry. «Puoi fidarti di noi in quanto non ti lasceremo mai, nella buona e nella cattiva sorte, fino all'ultimo istante. E puoi fidarti di noi in quanto manterremo qualsiasi segreto e sapremo custodirlo meglio di te. Ma non ti fidare di noi per lasciarti affrontare da solo il pericolo, e partire senza una parola. Siamo i tuoi amici, Frodo, e comunque la decisione è già presa. Sappiamo quasi tutto quel che Gandalf ti ha detto; sappiamo parecchie cose sull'Anello; siamo orribilmente spaventati, ma ti accompagneremo, o ti verremo dietro come segugi».

(La compagnia dell'Anello, I libro, V cap, Una congiura smascherata)

...

*Non tutto quel ch'è oro brilla,
Né gli erranti sono perduti;
Il vecchio ch'è forte non s'aggrinza,
Le radici profonde non gelano.
Dalle ceneri rinascerà un fuoco,
L'ombra sprigionerà una scintilla;
Nuova sarà la lama ora rotta,
E re quel ch'è senza corona.*

GIORNO 3

«Allora, poiché non è con la forza che potremo impedirgli per sempre di impadronirsi dell'Anello», disse Glorfindel, «dobbiamo scegliere fra i due ultimi tentativi possibili: inviarlo al di là del Mate, oppure distruggerlo».

«Eppure tutti gli Elfi sono pronti a correre questo rischio», disse Glorfindel, «pur di frantumare il potere di Sauron ed allontanare per sempre il terrore del suo dominio».

«In tal modo torniamo nuovamente alla distruzione dell'Anello», disse Erestor, «e senza aver fatto alcun passo avanti. Quale forza abbiamo per trovare il Fuoco ove esso fu forgiato? E' la via della disperazione..., della follia direi, se la profonda saggezza di Elrond non me lo impedisse».

«Disperazione, o follia?», disse Gandalf. «Non è disperazione, perché la disperazione è solo per coloro che vedono la fine senza dubbio possibile. Non è il nostro caso. E' saggezza riconoscere la necessità quando tutte le altre vie sono state soppesate, benché possa sembrare follia a chi si appiglia a false speranze. Ebbene, che la follia sia il nostro manto, un velo dinanzi agli occhi del Nemico! Egli è molto saggio, e soppesa ogni cosa con estrema accuratezza sulla bilancia della sua malvagità, Ma l'unica misura che conosce è il desiderio, desiderio di potere, ed egli giudica tutti i cuori alla stessa stregua. La sua mente non accetterebbe mai il pensiero che qualcuno possa rifiutare il tanto bramato potere, o che, possedendo l'Anello, voglia distruggerlo. Questa dev'esser dunque la nostra mira, se vogliamo confondere i suoi calcoli».

«Almeno per qualche tempo», disse Elrond. «E' necessario che la strada sia percorsa, ma sarà molto difficile. Né la forza né la saggezza ci condurrebbero lontano; questo è un cammino che i deboli possono intraprendere con la medesima speranza dei forti. Eppure tale è il corso degli eventi che muovono le ruote del mondo, che sono spesso le

piccole mani ad agire per necessità, mentre gli occhi dei grandi sono rivolti altrove».

«Esattamente! E chi sarebbero costoro, i messaggeri inviati con l'Anello? Mi pare che sia ciò che codesto Consiglio deve decidere, l'unica cosa che esso debba decidere. Gli Elfi potranno nutrirsi di sole parole e i Nani sopportare grande spossatezza; ma io non sono che un vecchio Hobbit, e sento la mancanza della mia colazione di mezzogiorno. Non potete pensare subito a qualche nome? Oppure rinviare tutto a dopo il pasto?». Nessuno rispose. Suonò la campana di mezzogiorno, e nessuno aprì bocca. Frodo lanciò un'occhiata a tutti i visi che gli stavano intorno, ma nessuno era rivolto verso di lui. L'intero Consiglio sedeva con gli occhi bassi, come immerso in profonda riflessione. Una grande paura lo soprafface, e gli parve di attendere la pronuncia di qualche condanna che prevedeva da tempo, nutrendo però la vana speranza che potesse non essere, dopo tutto, formulata. Un irresistibile desiderio di riposo e di pace accanto a Bilbo a Gran Burrone gli empì il cuore. Infine, con grande sforzo, parlò, meravigliandosi di udire le proprie parole, come se qualche altra volontà comandasse la sua piccola voce.

«Prenderò io l'Anello», disse, «ma non conosco la strada».

Elrond levò gli occhi e lo guardò, e Frodo si sentì il cuore trafitto dall'improvvisa acutezza dello sguardo. «Se intendo bene tutto quel che ho udito», disse, «credo che codesto compito sia destinato a te, Frodo; se non trovi tu la via, nessun altro la troverà. E' giunta l'ora del popolo della Contea, ed esso si leva dai campi silenziosi e tranquilli per scuotere le torri ed i consigli dei grandi. Quale dei Saggi l'avrebbe mai predetto? E perché, se sono veramente saggi, avrebbero dovuto pretendere di saperlo prima che suonasse l'ora?

«Ma è un fardello assai pesante. Così pesante che nessuno potrebbe caricarne le spalle di qualcun altro. Io non lo carico sulle tue spalle. Se, tuttavia, lo prendi di tua propria scelta, dirò che la tua scelta è giusta; e

fossero riuniti qui insieme tutti i potenti amici degli Elfi del passato, Hador ed Hùrin, Tùrin e persino Beren, il tuo posto sarebbe fra loro».

«Ma non vorrai mandarlo via da solo, Messere! », gridò Sam, incapace di trattenersi ulteriormente, saltando su dall'angolino dove era rimasto tranquillamente seduto per terra.

«No di certo! », esclamò Elrond, volgendosi verso di lui con un sorriso. «Tu almeno lo accompagnerai. Visto che è impossibile separarti da lui, anche quando si tratta di una riunione segreta alla quale tu non sei invitato».

Sam si sedette, arrossendo e balbettando. «Ci siamo messi in un bel pasticcio, signor Frodo! », disse, scuotendo il capo.

(La compagnia dell'Anello, II libro, II cap, Il consiglio di Elrond)

...

Elrond convocò gli Hobbit. Lo sguardo che posò su Frodo era grave. «E' giunta l'ora», disse. «Se l'Anello deve partire, è necessario che vada presto. Ma coloro che lo portano seco non potranno contare, durante la missione, sull'aiuto della guerra o della forza. Essi devono inoltrarsi nel territorio del Nemico, lungi da qualsiasi aiuto. Hai tu ancora l'intenzione di mantenere la parola data, Frodo, e di essere il Portatore dell'Anello?».

«Lo sarò», disse Frodo, «e partirò con Sam».

«Non ti posso dare molto aiuto e nemmeno utili consigli», disse Elrond. «Mi è possibile prevedere ben poco del tuo cammino, e ignoro come il tuo compito possa giungere a termine. L'Ombra è giunta strisciando sino ai piedi delle Montagne, e si sta già avvicinando alle rive dell'Inondagrigio, e tutto ciò che l'Ombra nasconde è buio ai miei occhi. Incontrerai molti nemici, gli uni travestiti, gli altri manifesti, e troverai forse degli amici lungo la strada quando meno li aspetti. Io invierò tutti i messaggi che mi sarà possibile a coloro che conosco nel vasto mondo; ma son tali ormai le insidie ed i perigli lungo la via, ch'è probabile che alcuni vadano smarriti, o non giungano prima di te.

«E sceglierò per te dei compagni che ti secondino, sin dove essi lo vorranno o sin dove il fato lo permetterà. Piccolo dev'essere il numero, poiché la vostra speranza è nella rapidità e nella segretezza. Anche se disponessi ancora di una schiera di Elfi muniti di armatura come nei Tempi Remoti, essa, oltre a risvegliare la potenza di Mordor, potrebbe far ben poco.

«Nove saranno i membri della Compagnia dell'Anello, ed i Nove Viandanti si opporranno ai Nove Cavalieri che sono malvagi. Con te ed il tuo fido servo verrà anche Gandalf; questo sarà infatti il suo grande incarico, e forse la fine dei suoi travagli.

«Gli altri rappresenteranno i rimanenti Popoli Liberi della Terra: Elfi, Nani, e Uomini. Legolas per gli Elfi, e Gimli figlio di Glóin per i Nani. Essi sono pronti a spingersi almeno sino ai valichi delle Montagne, e forse anche oltre. Quanto agli Uomini, sarà Aragorn figlio di Arathorn ad accompagnarti, perché l'Anello d'Isildur lo riguarda da vicino».

«Grampasso!», gridò Frodo.

«Sì», disse questi con un sorriso. «Chiedo per la seconda volta il permesso di accompagnarti, Frodo».

«Sarei stato io a pregarti di venire», rispose Frodo, «ma pensavo che tu andassi con Boromir a Minas Tirith».

«Infatti è così», disse Aragorn. «E la Spada che fu Rotta sarà nuovamente forgiata prima ch'io m'incammini verso la guerra. Ma la tua strada e la nostra proseguono unite per molte centinaia di miglia; Boromir farà perciò anch'egli parte della Compagnia. E' un uomo valoroso».

«Dobbiamo ancora cercare altri due», disse Elrond. «Vi rifletterò. Fra coloro che dimorano nella mia casa potrei forse trovare qualcuno che mi paia idoneo a partire».

«Ma in tal modo non vi sarà più posto per noi!», gridò Pipino costernato. «Non vogliamo essere lasciati addietro. Vogliamo andare anche noi con Frodo».

«Dici così perché non capisci e non riesci ad immaginare quali pericoli attendano i Nove Viandanti», disse Elrond.

«Frodo non ne sa più di lui», disse Gandalf, inatteso sostenitore di Pipino, «e nemmeno noi vediamo chiaro in tutta la faccenda. E' vero che se questi Hobbit si rendessero conto del pericolo non oserebbero partire. Ciò nonostante, lo desidererebbero ancora, o perlomeno desidererebbero avere il coraggio necessario per non sentirsi vergognosi ed infelici. Credo, Elrond, che in questo caso sarebbe bene fidarsi piuttosto della loro amicizia anziché della grande saggezza di un altro. Anche se tu dovessi scegliere per noi un Signore degli Elfi come Glorfindel, egli non sarebbe in grado di prendere d'assalto la Torre Oscura, né di aprire la via del Fuoco col potere che è in lui».

«Parli seriamente», disse Elrond, «ma io sono tuttavia in dubbio. La Contea, lo presagisco, è ormai minacciata dal pericolo; avevo quindi pensato di inviarti quali messaggeri questi due Hobbit, affinché si adoperassero per avvertire il popolo, secondo le usanze del paese, del pericolo che lo sovrasta. In ogni caso, ritengo che il più giovane dei due, Peregrino Tuc, debba restare qui. Il mio cuore si ribella alla sua partenza».

«Allora, Messer Elrond, dovrai chiudermi in prigione, o spedirmi a casa legato in un sacco», disse Pipino, «perché altrimenti seguirò la Compagnia».

«Sia dunque come vuoi tu. Andrai con loro», disse Elrond, e sospirò. «Il totale dei Nove è stato raggiunto. Fra sette giorni la Compagnia deve partire».

(La compagnia dell'Anello, II libro, III cap, L'anello va a sud)

GIORNO 4

Aragorn convocò la Compagnia. «E' infine giunta l'ora», disse, «l'ora della scelta che abbiamo continuamente rinviata. Che ne sarà adesso della nostra Compagnia che ha viaggiato sinora in buon accordo? Volteremo tutti ad ovest insieme con Boromir, incontro alle guerre di Gondor? Oppure volteremo ad est, verso la Paura e l'Ombra?

Oppure la Compagnia si scinderà, e ognuno farà quel che preferisce, gli uni scegliendo una via, e gli altri la via opposta? Qualunque sia la decisione, dev'essere presa in fretta; non possiamo sostare a lungo qui. Il nemico è sulla sponda orientale, come tutti sappiamo, ma temo che vi siano Orchetti anche da questo lato del fiume».

Seguì un lungo silenzio durante il quale nessuno si mosse né aprì bocca.

«Ebbene, Frodo», disse infine Aragorn. «Purtroppo il fardello pesa sulle tue spalle. Sei tu il Portatore designato dal Consiglio. Tu solo puoi scegliere la tua strada. Io non ti posso dare suggerimenti. Non sono Gandalf, e benché abbia tentato di fare le sue veci, ignoro quali fossero i suoi progetti o le sue speranze a questo proposito, seppure ne aveva. Credo del resto che anche se fosse qui adesso, la scelta toccherebbe sempre a te. E' il tuo destino».

Frodo non rispose immediatamente. Poi le parole uscirono lente dalle sue labbra. «So che il tempo stringe, eppure non posso decidere. E' un peso assai gravoso. Dammi un'ora di tempo e ti dirò la mia scelta. Ho bisogno di essere solo».

Frodo si sedette sulla pietra piatta, e posò il mento sulle mani, guardando fisso ad oriente, ma vedendo ben poco con gli occhi. Tutto ciò che era accaduto dopo la partenza di Bilbo dalla Contea gli tornava ora alla mente, ed egli ricordava e soppesava ogni parola di Gandalf che riuscisse a rammentare. Il tempo passava e nulla ancora aveva deciso.

Improvvisamente qualcosa lo destò dai suoi pensieri; la strana sensazione di una presenza dietro di sé, come se due occhi ostili lo stessero fissando.

Balzò in piedi, voltandosi, ma con grande sorpresa vide solo Boromir, il cui volto sorrideva affettuosamente.

Improvvisamente Boromir andò a sedersi accanto a lui. «Sei certo di non soffrire inutilmente?», disse. «Desidero aiutarti. Hai bisogno di consigli nella tua ardua scelta. Non gradisci il mio?».

«Credo di conoscere già il consiglio che mi daresti, Boromir», disse Frodo.

«Sembri essere saggio, se il cuore non mi mettesse in guardia».

«In guardia? In guardia contro che cosa?», domandò brusco Boromir.

«Contro i ritardi. Contro la via che pare più agevole. Contro lo scrollarmi di dosso il peso che grava sulle mie spalle. Contro... ebbene, poiché vuoi che te lo dica, contro la fiducia nella forza e nella sincerità degli Uomini». Boromir si alzò, camminando avanti e indietro con impazienza. «E così tu vai avanti», gridò. «Gandalf, Elrond... tutta questa gente ti ha insegnato a pensare in quel modo. Forse ciò che dicono è valido per loro; forse questi Elfi e Mezzielfi e Stregoni combinerebbero qualche guaio. Eppure a volte mi chiedo se siano effettivamente saggi e non semplicemente timidi. Comunque, a ognuno la propria razza. Gli Uomini dal cuore sincero non si lascerebbero mai corrompere. Noi di Minas Tirith siamo rimasti fedeli attraverso anni e anni di sofferenze. Non bramiamo il potere dei Re di Angmar, ma solo la forza necessaria per difenderci, per difendere una giusta causa. E meraviglia! nell'ora del bisogno il fato mette alla luce l'Anello del Potere. E' un dono, ne sono convinto: un dono ai nemici di Mordor. E' pura follia non adoperarlo, non adoperare il potere del Nemico per lottare contro di lui. I temerari, gli spietati, sono costoro gli unici che potranno vincere. Che cosa non farebbe un guerriero in un'ora come questa, un grande capo? Che cosa non sarebbe capace di fare Aragorn? Oppure, se egli rifiuta, perché non Boromir? L'Anello mi conferirebbe il potere del Comando. Come caccerei via i nemici da Mordor! Ed allora tutti gli uomini si raggrupperebbero intorno alla mia bandiera».

«E ci ordinano di gettare via l'Anello», gridò. «Non dico distruggerlo, che sarebbe probabilmente un bene, se la ragione ci consentisse di sperarvi. Ma lungi da ciò, l'unico piano che ci viene proposto, è di mandare un Mezzuomo inerme dritto a Mordor, offrendo al Nemico la migliore opportunità d'impadronirsi da sé dell'Anello. Follia! ».

«Perché non sbarazzartene? Perché non liberarti dal dubbio e dalla paura? Puoi far ricadere la colpa sulle mie spalle, se vuoi; dire, per esempio, che essendo molto più forte me ne sono impadronito con la violenza. Sappi che sono molto più forte di te, Mezzuomo», urlò; e d'un tratto si lanciò su Frodo, balzando al di là della pietra. Il suo bel viso amichevole era deformato dalla rabbia; un fuoco infuriava nei suoi occhi.

Frodo si spostò, mettendo di nuovo il sasso fra loro. Vi era una sola cosa ch'egli potesse fare: tremando, tirò fuori l'Anello appeso alla catenella e se l'infilò velocemente al dito, proprio al momento in cui Boromir si lanciava nuovamente su di lui.

Inciampò in un sasso, e cadde bocconi disteso per terra. Per qualche tempo rimase immobile, come fulminato dalla propria maledizione; poi scoppiò improvvisamente in lacrime.

Alzandosi si passò una mano sugli occhi, asciugandosi le lacrime. «Che ho detto?», gridò. «Cosa ho fatto? Frodo, Frodo!», chiamò ripetutamente. «Torna! Sono stato colto da una crisi di follia, ma ora è passata. Torna!».

(La compagnia dell'Anello, II libro, IX cap, Il Grande fiume)

...

«Frodo non ha voluto condurre con sé a Mordor i suoi amici, incontro alla morte- disse Aragorn- Ma sapeva di doverci andare: dopo averci lasciati, ha incontrato qualcosa che ha vinto ogni suo timore e dubbio... Seguirò gli Orchetti. Avrei condotto Frodo a Mordor, e sarei rimasto accanto a lui sino alla fine; ma andando adesso a cercarlo nelle zone selvagge, dovrei abbandonare i prigionieri alla tortura e alla morte. Il mio cuore parla infine

chiaramente: il destino del Portatore dell'Anello non è più nelle mie mani. La compagnia ha recitato la sua parte. Ma noi che siamo rimasti non possiamo abbandonare i nostri compagni finchè avremo ancora un po' di forza. Coraggio! E' tempo di partire. Marceremo di giorno e di notte».

(Le due torri, I libro, I cap, L'addio a Boromir)

«Che hai da dirmi, Re Théoden? Vuoi la pace con me, e tutto l'aiuto che ti potrà dare la mia sapienza, acquisita in lunghi anni? Vuoi che uniamo i nostri sforzi per lottare contro i giorni malvagi e riparare i danni subiti con tale buona volontà da far rifiorire più splendide di prima le nostre terre?». Théoden continuò a tacere. Nessuno avrebbe saputo dire se stesse lottando contro la collera o contro il dubbio.

«Un re deve scegliere con cura le sue amicizie. L'appoggio di Saruman e la potenza di Orthanc non si possono scartare senza riflettere, unicamente in nome di qualche offesa, vera o immaginaria. Hai vinto una battaglia ma non una guerra... e vi sei riuscito grazie ad un aiuto sul quale non potrai più contare. Potresti trovare l'Ombra del Bosco innanzi alla tua porta da un momento all'altro: è capricciosa e insensibile, e non ama gli Uomini.»

«Voglio che vi sia la pace», disse infine con voce pesante e sforzata Théoden. Parecchi Cavalieri esultarono. Théoden levò il braccio. «Sì, voglio la pace», disse ora con tono chiaro e deciso, «e la avrò quando tu e tutte le tue opere sarete distrutti, insieme con le opere del tuo oscuro padrone al quale vorresti consegnarci. Sei un bugiardo, Saruman, e un corruttore di cuori. Mi tendi la mano, e scorgo un dito delle grinfie di Mordor. Freddo e crudele! Anche se la tua guerra contro di me fosse giusta (e non lo è, perché non hai il diritto di dominare me e la mia gente per il tuo profitto), anche se tu fossi dieci volte più saggio, come giustificaresti le torce accese nell'Ovestfalda ed i bimbi morti che giacciono lì? E perché tagliarono a pezzi il corpo di Håma dopo averlo ucciso avanti alle porte del Trombatorrione? Quando ti vedrò penzolare fuori della tua finestra appeso a una forca per il divertimento dei tuoi cari corvi, vi sarà la pace fra me ed Orthanc. Ho parlato per la Casa di Eorl. Sono un erede forse indegno di grandi antenati, ma non ho bisogno di

leccarti le mani. Rivolgiti altrove. Ma temo che la tua voce abbia perduto il suo fascino».

«Ma tu, Gandalf! Mi addolora vedere la tua vergogna. Com'è possibile che tu tolleri gente simile, tu che sei orgoglioso, e non senza motivo, perché hai uno spirito nobile, e occhi che guardano profondo e lontano. Anche ora non vuoi sentire i miei consigli?».

«Saruman, Saruman!», disse Gandalf continuando a ridere. «Saruman, hai sbagliato mestiere durante la tua vita! Avresti dovuto essere il giullare di un re, e guadagnarti il pane ed anche i galloni scimmiottando i suoi consiglieri. Ahimè!», s'interruppe, frenando la propria allegria. «Comprenderci a vicenda? Temo che mai potresti aspirare a comprendermi. Ma te, Saruman, ormai comprendo sin troppo bene. Ho un ricordo più preciso di quanto tu non creda dei tuoi atti e dei tuoi argomenti. Quando ti venni a trovare l'ultima volta, eri il carceriere di Mordor, ed ivi avresti dovuto mandarmi. No, l'ospite fuggito dal soffitto ci penserà su due volte prima di ritornare dalla porta. No, non credo che salirò. Ma ascolta, Saruman, per l'ultima volta! Perché non scendi? Isengard ha dimostrato di essere meno potente di quanto la tua speranza e la tua immaginazione ti facevano credere. Lo stesso potrebbe accadere ad altre cose in cui hai ancora fiducia. Non sarebbe bene allontanarti da qui per un certo tempo? Dedicarti forse a nuove imprese? Rifletti bene, Saruman; non vuoi scendere?». Un'ombra passò sul volto di Saruman, che divenne poi d'un pallore mortale. Prima che riuscisse a nasconderla, si intravide attraverso la sua maschera l'angoscia di una mente combattuta dal dubbio, dall'odio per ciò che lo tratteneva e dal terrore di abbandonare il proprio rifugio. Per un attimo esitò, e tutti rimasero senza fiatare. Poi si mise a parlare, e la sua voce era stridula e fredda. L'orgoglio ed il livore stavano riprendendo il sopravvento. «Scendere?», disse beffardo. «Può forse un uomo disarmato scendere a parlare con dei ladri fuori della propria dimora? Ti odo benissimo anche da qui. Non sono uno stolto, e non mi fido di te, Gandalf. Anche se non sono qui sulle mie scale, so che i selvaggi demoni dei boschi stanno all'agguato in attesa dei tuoi ordini».

«I traditori sono sempre diffidenti», rispose Gandalf con tono stanco. «Ma non devi temere per la tua vita. Non intendo ucciderti né farti del male, e lo sapresti, se mi capissi veramente. Io ho il potere di proteggerti, e ti sto offrendo l'ultima occasione. Puoi lasciare Orthanc, libero..., se lo desideri».

«Sembra quasi una buona proposta», rispose beffardo Saruman. «Tipica di Gandalf il Grigio: così condiscendente, e tanto gentile. Non dubito che troveresti Orthanc spazioso e la mia partenza assai conveniente. Ma perché dovrei voler partire? E che cosa intendi con "libero"? Ci sono condizioni, presumo; non è così?».

«I motivi che giustificerebbero una tua partenza li puoi vedere dalla finestra», rispose Gandalf. «Altri ti verranno in mente: i tuoi servitori sono distrutti e dispersi; i tuoi vicini ti sono diventati nemici; infine hai ingannato il tuo nuovo padrone, o almeno hai tentato di farlo. Quando il suo occhio si volgerà verso questi luoghi, sarà rosso di collera. Ma quando dico "libero", intendo "libero": libero da legami, da catene e da ordini, libero di andare dove vorrai, persino a Mordor, Saruman, se lo desideri. Ma prima mi consegnerai la Chiave di Orthanc, e il tuo bastone. Saranno tenuti in pegno della tua condotta, e ti verranno restituiti se li meriterai».

«Non ho finito. Sei diventato uno stolto, Saruman, eppur pietoso. Avresti potuto abbandonare follia e malvagità ed essere utile a qualcosa. Ma hai scelto di rimanere, rimuginando sulla fine dei tuoi vecchi intrighi. Resta dunque! Ma ti avverto, non ti sarà facile trovare un'altra via d'uscita. A meno che le oscure mani dell'Est non si allunghino esse stesse per afferrarti e trascinarvi via. Saruman!», gridò, ed il potere e l'autorità della sua voce aumentarono ancora. «Osserva, io non sono Gandalf il Grigio che tu tradisti. Sono Gandalf il Bianco, ritornato dalla morte. Ora tu non hai più colore, e io ti espello dall'ordine e dal Consiglio».

«Ebbene, questa è fatta», disse Gandalf. «Ora devo trovare Barbalbero e dirgli come sono andate le cose».

«L'avrà certo immaginato, suppongo!», disse Merry. «Potevano forse andare altrimenti?».

«No, era pressoché impossibile», rispose Gandalf, «eppure per un attimo la bilancia fu in equilibrio. Ma avevo delle ragioni per tentare; alcune misericordiose, altre meno. Innanzi tutto Saruman ha potuto constatare che il potere della sua voce sta diminuendo: non può essere contemporaneamente tiranno e consigliere. Quando il complotto è pronto, è impossibile tenerlo segreto. Tuttavia è caduto nella trappola, cercando di trattare con le sue vittime una per una mentre gli altri ascoltavano. Allora gli ho fatto un'ultima proposta alquanto generosa: rinunciare sia a Mordor che ai suoi piani personali e meritare il nostro perdono aiutandoci nel momento del bisogno. Nessuno meglio di lui conosce le nostre necessità. Avrebbe potuto renderci grandi servizi; invece ha preferito rifiutare e non rinunciare al dominio di Orthanc. Non vuole servire, vuole solo comandare. Vive ora nel terrore dell'ombra di Mordor, eppure sogna ancora di cavalcare un giorno in testa alla bufera. Povero stolto! Sarà divorato se la potenza dell'Est allunga le braccia verso Isengard. Noi non possiamo distruggere Orthanc dall'esterno, ma Sauron... chissà che cos'è capace di fare?».

(Le due torri, I libro, cap.X, La voce di Saruman)

Da quel momento in poi, Sam ebbe la sensazione che un nuovo cambiamento fosse avvenuto in Gollum. Era più prodigo di lusinghe e di manifestazioni d'affetto, ma Sam gli sorprese a volte qualche strana espressione negli occhi, soprattutto diretta verso Frodo; inoltre ricadeva sempre più sovente nel vecchio modo di parlare. Un'altra crescente preoccupazione inquietava Sam: Frodo sembrava sfinito, sfinito sino all'esaurimento. Non diceva nulla, non parlava quasi mai e non si lamentava, ma camminava come chi porta un fardello il cui peso va sempre crescendo; e trascinava ogni passo con maggior lentezza, tanto che Sam doveva spesso pregare Gollum di attendere, perché il padrone non rimanesse indietro.

Infatti, ad ogni passo che lo avvicinava ai cancelli di Mordor, Frodo sentiva l'Anello appeso alla catenella intorno al collo farsi più gravoso. Ora aveva persino la sensazione che fosse un vero peso che lo trascinava verso terra. Ma ciò che più l'inquietava era l'Occhio. Così chiamava infatti quella forza, più insopportabile del peso dell'Anello, che lo sfiniva e lo accasciava durante la marcia. L'Occhio: la crescente orribile sensazione di una volontà ostile che si sforzava con tutta la sua potenza di penetrare ogni minima ombra di nube, di terra, di carne, per vederlo: per immobilizzarlo sotto il suo sguardo micidiale, nudo, inamovibile. Quanto fini, quanto fragili e fini erano ormai i veli che lo proteggevano! Frodo sapeva esattamente dove si trovava il cuore di quella volontà; lo poteva dire con la certezza di chi ad occhi chiusi indica la direzione del sole. Era di fronte a lui, e ne sentiva la potenza martellare sulla propria fronte.

Gollum probabilmente provava una sensazione simile. Ma che cosa accadesse nel suo cuore infelice, straziato dalla pressione dell'Occhio, dal desiderio dell'Anello così vicino e dall'umiliante promessa fatta sotto la minaccia della gelida spada, gli Hobbit lo ignoravano. Frodo non vi pensava nemmeno. Il pensiero di Sam era interamente rivolto al suo

padrone, e notava appena la cupa nube che gravava sul proprio cuore. Fece camminare Frodo avanti a sé, osservandone attentamente i più piccoli movimenti, sorreggendolo quando inciampava, cercando di incoraggiarlo con goffe parole.

(Le due torri, II libro, II cap, L'attraversamento delle paludi)

...

«Sméagol», gli disse, «voglio una volta ancora fidarmi di te. Anzi, sembra che debba farlo, e che sia mio destino ricevere aiuto da te, l'ultima persona da cui l'avrei cercato, e tuo destino aiutare colui che inseguisti per tanto tempo con intenti malvagi. Sinora hai meritato la mia fiducia, mantenendo sinceramente la promessa fatta. Sinceramente, lo dico e ne sono convinto», soggiunse lanciando un'occhiata a Sam, «perché due volte ormai siamo stati in tuo potere, e tu non ci hai fatto alcun male. Non hai nemmeno tentato di prendermi ciò che un tempo cercavi. Che la terza volta possa essere la migliore! Ma ti avverto, Sméagol, sei in pericolo».

«Sì, sì, padrone!», disse Gollum. «Terribile pericolo! Le ossa di Sméagol tremano al pensiero, ma lui non fugge. Deve aiutare il caro padrone».

«Non intendevo parlare del pericolo che incombe su tutti noi», disse Frodo. «Mi riferisco a un tuo pericolo personale. Hai prestato giuramento su ciò che chiami il Tesoro. Ricordalo! E esso ti terrà vincolato alla promessa, ma cercherà di ritorcerla contro di te per perderti. Già ti stai torcendo, me lo hai dimostrato tu stesso sciocamente poco fa. Ridallo a Sméagol, hai detto. Non ripeterlo! Che un tale pensiero non cresca nella tua mente! Non lo riavrà mai. Ma il desiderio potrebbe condurti a una triste fine. Non lo riavrà mai. Se non avessi più altra scelta, Sméagol, mi infilerei al dito il Tesoro, il Tesoro che ti dominava tanto tempo addietro. Se io, portandolo, ti comandassi, tu obbediresti, anche se si trattasse di lanciarti da un precipizio o di buttarti nel fuoco. E tale sarebbe il mio comando. Perciò in guardia, Sméagol!».

Sam guardò il padrone con aria d'approvazione, ma anche con sorpresa: Frodo aveva un'espressione sul volto ed un tono di voce del tutto nuovi. Sam aveva sempre ritenuto che la bontà del caro padrone fosse talmente grande da implicare inevitabilmente un notevole grado di cecità. Nutriva anche, beninteso, la ferma e contrastante convinzione che il signor Frodo fosse la persona più saggia del mondo (a parte, forse, il vecchio signor Bilbo e Gandalf). Gollum, a modo suo, avrebbe potuto commettere un simile errore (tanto più che la sua conoscenza era assai più recente) confondendo la bontà con la cecità. In ogni caso l'allocuzione lo confuse e lo terrorizzò. Si accasciò a terra, incapace di pronunciare parole che non fossero caro padrone.

Frodo attese pazientemente per qualche attimo, poi parlò di nuovo ma con minor durezza.

«Suvvia, Gollum o Sméagol se preferisci, indicami quest'altra via, e dimmostrami, se puoi, quale speranza essa mi offre, e se è tale da giustificare una deviazione dal mio itinerario. Ho fretta».

...Gollum si accovacciò e la sua voce ridiventò un bisbiglio. «Un piccolo viottolo che conduce su nelle montagne; e poi una scala, una stretta scala, oh sì, molto lunga e stretta. E poi altre scale. E infine...», la sua voce si fece ancor più fioca, «un tunnel, un oscuro tunnel; poi in ultimo una piccola fessura e un sentiero assai più in alto del valico principale. Fu così che Sméagol uscì dall'oscurità. Ma accadde tanti anni fa. Il viottolo può essere scomparso ormai; ma forse no, forse no».

«Non mi piace tutta questa faccenda», interloquì Sam. «Sembra troppo facile, almeno come la racconta lui. Se quel viottolo c'è ancora, sarà sorvegliato. Non era sorvegliato, Gollum?». Nel dire ciò, colse, o credette di cogliere, una luce verde negli occhi di Gollum, il quale borbottò ma non rispose.

«Non è sorvegliato?», domandò Frodo duramente. «E tu, Sméagol, fuggisti dall'oscurità? Non ti fu piuttosto concesso di partire, incaricato di

svolgere un compito? E' ciò che pensava Aragorn, il quale ti trovò nei pressi delle Paludi Morte alcuni anni addietro».

«Menzogna!», sibilò Gollum, e una luce malvagia si accese nel suo sguardo al nome di Aragorn. «Lui mentì, sì, lui mentì. Sono davvero fuggito, tutto solo, povero me! Mi dissero, sì, di cercare il Tesoro, ed io ho cercato e sondato, certo che l'ho fatto. Ma non per il Nero. Il Tesoro era nostro, era mio, ti dico. Io fuggii davvero».

Frodo aveva la strana certezza che in quella faccenda, una volta tanto, Gollum non fosse lontano dal dire la verità. Doveva in qualche modo aver trovato una via d'uscita da Mordor, e credeva effettivamente di esservi riuscito grazie alla propria abilità. In primo luogo notò che Sméagol adoperava la prima persona singolare, il che sembrava un segno, le poche volte che si verificava, delle rimanenti tracce dell'antica sincerità. Ma anche se su questo punto ci si poteva fidare di Gollum, Frodo non dimenticava gli inganni del Nemico. La «fuga» avrebbe potuto essere permessa, e persino organizzata, e nella Torre Oscura se ne conosceva forse ogni dettaglio. E in ogni caso era chiaro che Gollum nascondeva ancora molte cose.

«Non è sorvegliata?», ripeté Frodo.

«Sì, sì, forse. Niente posti sicuri in questo paese», disse Gollum scontroso. «Niente posti sicuri. Ma padrone deve tentare o tornarsene a casa. Nessun'altra via». Non riuscirono a tirargli fuori altro. In quanto al nome del luogo pericoloso e dell'alto valico, non lo sapeva, o non lo voleva dire. Il nome era Cirith Ungol, un nome dalla terribile fama. Aragorn avrebbe forse svelato loro nome e significato, Gandalf li avrebbe messi in guardia. Ma erano soli, Aragorn assai lontano, e Gandalf in mezzo alle rovine d'Isengard lottava con Saruman, indugiando col traditore. Eppure, mentre rivolgeva a Saruman le ultime parole, e il palantir cadeva con scintille e fragore sulla scalinata di Orthanc, il pensiero di Gandalf era con Frodo e Samwise, e la sua mente piena di speranza e di pietà percorreva lunghe leghe in cerca di loro.

Forse Frodo, senza saperlo, lo sentiva come l'aveva sentito in cima ad Amon Hen, pur credendo lo stregone scomparso per sempre nella lontana ombra di Moria. Rimase a lungo seduto per terra, silenzioso, con la testa china, cercando di rammentare tutto ciò che Gandalf gli aveva detto. Ma per questa scelta non ricordava alcun consiglio. L'aiuto di Gandalf era stato tolto loro troppo presto, davvero troppo presto, quando l'Oscuro Paese era ancora molto lontano. Lo stregone non aveva detto come, giunti alla fine del viaggio, sarebbero dovuti entrare a Mordor. Forse nemmeno lui lo sapeva. Nella fortezza del Nemico a nord, a Dol Guldur, una volta era penetrato. Ma si era mai recato a Mordor, alla Montagna di Fuoco, e a Barad-dûr, da quando l'Oscuro Signore aveva di nuovo accresciuto il proprio potere? Frodo credeva di no. Ed ecco lì ora un piccolo Mezzuomo della Contea, un semplice Hobbit giunto dalla pacifica campagna, incaricato di trovare una via là dove i grandi non potevano passare, o non osavano passare. Destino crudele! Ma era stato lui stesso a sceglierselo, nel proprio salotto, una lontana primavera di un anno ormai tanto remoto che pareva un capitolo della storia dell'infanzia del mondo, quando fiorivano ancora gli Alberi d'Oro e d'Argento. Questa era una scelta crudele. Quale via scegliere? E se ambedue conducevano al terrore e alla morte, che motivo c'era di scegliere? ».

(Le due torri, II libro, III cap, Il cancello nero è chiuso)

«Devo riposare un attimo Sam», bisbigliò Frodo. «Mi pesa, Sam. Mi pesa molto. Chissà per quanto tempo ancora riuscirò a portarlo? In ogni caso devo riposare prima di avventurarmi lassù». Mostrò la stretta sporgenza rocciosa innanzi a loro. Non solo la stanchezza, ma anche qualcos'altro lo opprimeva: come se la sua mente ed il suo corpo fossero succubi di un incantesimo. «Devo riposare», balbettò.

Poi si udì il rombo di un tuono. Minas Morgul rispose. Una vampata di livide saette, forche di fiamme blu sprigionate dalla torre e dalle colline intorno, squarciò le tetre nubi. La terra gemette; dalla città s'innalzò un urlo. Non era quello il Signore dei Nove Cavalieri ritornato sulla terra per condurre il suo spaventoso esercito in guerra? Ivi, sì, proprio innanzi a loro, era lo spettrale re che con la sua gelida mano, armata d'un mortifero pugnale, aveva colpito il Portatore dell'Anello. L'antica ferita ricominciava a dolere ed un freddo glaciale penetrava nel corpo di Frodo, in direzione del suo cuore.

Forse l'Anello invocava il Re degli Spettri, e questi ne era turbato, percependo qualche altro potere nella sua valle. Da un lato e dall'altro si volse la scura testa dall'elmo forgiato nella paura, e spazzò le ombre con occhi invisibili. Frodo attese, come un uccello all'avvicinarsi di un serpente, incapace di muoversi. E nell'attesa sentì, più impellente che mai, l'ordine di infilarsi al dito l'Anello. Ma per quanto forte fosse la pressione, egli tuttavia non provava più la tentazione di cedervi. Sapeva che l'Anello l'avrebbe soltanto tradito, e che non possedeva ancora, anche con l'Anello infilato, la forza sufficiente per affrontare il Re di Morgul.... non ancora. Non vi era in lui alcuna risposta a quell'ordine impellente, nonostante fosse sconvolto dal terrore, e sentiva solo il peso di un grande potere esterno che s'impadroniva della sua mano, spostandola di centimetro in centimetro verso la catena che portava al collo; Frodo osservava ogni movimento con

la sua mente, senza cedere, ma ansioso come se stesse rivedendo un'antica storia di tempi remoti. Poi la sua volontà reagì: lentamente forzò la mano ad allontanarsi, dirigendola verso un altro oggetto, che teneva nascosto sul petto. Freddo e duro gli parve nello stringerlo: era la fiala di Galadriel, così a lungo conservata e quasi dimenticata fino a quel momento. Toccandola, ogni pensiero relativo all'Anello gli scomparve dalla mente. Frodo sospirò e chinò il capo.

«Giungeranno altri eserciti. Ho fatto troppo tardi. Tutto è perduto. Mi sono fermato troppo per strada. Tutto è perduto. Anche se compio la mia missione, nessuno mai lo saprà. Non vi sarà più nessuno a cui poterlo dire. Sarà tutto vano». Sopraffatto dalla debolezza, pianse.

Poi, lontana e remota, come se proveniente dai ricordi della Contea, illuminata dal sole del primo mattino, mentre il giorno sorgeva e le porte si aprivano, udì la voce di Sam.

«Svegliatevi, signor Frodo! Svegliatevi!». Se la voce avesse aggiunto: «La prima colazione è pronta», Frodo non si sarebbe stupito. Ma certo Sam era impaziente. «Svegliatevi, signor Frodo! Sono partiti», disse. «Svegliatevi, signor Frodo! Sono partiti, e anche noi faremmo bene ad andarcene. C'è ancora qualcosa in quella torre, qualcosa che vive, che possiede occhi, o una mente visiva, non so se mi spiego; e più rimaniamo fermi in un punto, più facile sarà per essa identificarci. Coraggio, signor Frodo!». Frodo sollevò il capo, poi si alzò in piedi. La disperazione non l'aveva abbandonato, ma la debolezza era passata. Riuscì persino a sorridere risoluto, provando con la medesima chiarezza la sensazione opposta a quella destatasi in lui un momento prima, e cioè che la sua missione la doveva compiere, se possibile, noncurante se Faramir, Aragorn, Elrond, Galadriel, Gandalf o altri ne venissero a conoscenza o meno. Prese in una mano il bastone e nell'altra la fiala. Quando vide la limpida luce fluire fra le sue dita, la nascose di nuovo sul petto, stringendola contro il cuore. Poi, voltando le spalle alla città di Morgul, ormai nulla più di un vago grigiore al di là di un cupo golfo, si apprestò a proseguire lungo la strada in salita.

«Nulla di tutto ciò che ci circonda mi piace», disse Frodo, «sasso o gradino, vento o macigno. Terra, aria, acqua paiono tutte maledette. Ma questo è il nostro sentiero».

«Sì, così è», disse Sam. «E noi non saremmo qui, se avessimo avuto le idee un po' più chiare prima di partire. Ma suppongo che accada spesso. Penso agli atti coraggiosi delle antiche storie e canzoni, signor Frodo, quelle ch'io chiamavo avventure. Credevo che i meravigliosi protagonisti delle leggende partissero in cerca di esse, perché le desideravano, essendo cose entusiasmanti che interrompevano la monotonia della vita, uno svago, un divertimento. Ma non accadeva così nei racconti veramente importanti, in quelli che rimangono nella mente. Improvvisamente la gente si trovava coinvolta, e quello, come dite voi, era il loro sentiero. Penso che anche essi come noi ebbero molte occasioni di tornare indietro, ma non lo fecero. E se lo avessero fatto noi non lo sapremmo, perché sarebbero stati obliati. Noi sappiamo di coloro che proseguirono, e non tutti verso una felice fine, badate bene; o comunque non verso quella che i protagonisti di una storia chiamano una felice fine. Capite quel che intendo dire: tornare a casa e trovare tutto a posto, anche se un po' cambiato.... come il vecchio signor Bilbo. Ma probabilmente non sono quelle le migliori storie da ascoltare, pur essendo le migliori da vivere! Chissà in quale tipo di vicenda siamo piombati!».

(Le due torri, II libro, VIII cap, Le scale di Cirith Ungol)

...

«E' morto!», disse. «Non dorme, è morto!». E nel dire ciò, come se le parole avessero avviato l'azione del veleno, gli parve che il volto diventasse verde e livido.

Allora fu colto dalla più nera disperazione, e si accasciò in terra, coprendosi il capo con l'elfico cappuccio, mentre la notte invadeva il suo cuore: non comprese più nulla.

Quando infine le tenebre della sua mente si diradarono, Sam levò il capo e vide intorno a sé un mondo d'ombra; ma quanti minuti o quante affannose ore fossero trascorse, non avrebbe saputo dirlo. Era ancora lì nel medesimo posto, ed accanto a lui il suo padrone morto giaceva ancora. I monti non erano divenuti polvere, ed il mondo non era sprofondato.

«Che posso fare, che devo fare?», si disse. «Sono dunque giunto sin qui con lui inutilmente?». In quell'attimo gli parve di udire nuovamente la propria voce pronunciare parole che allora, al principio del viaggio, non aveva comprese. Ho qualcosa da fare prima della fine. Devo andare avanti sino in fondo, non so se mi spiego, signore.

«Ma che cosa posso fare? Non certo lasciare il signor Frodo morto, senza sepoltura in cima a una montagna, e tornarmene a casa, O proseguire? Proseguire?», ripeté, e per un attimo fu scosso da un tremito di paura e di dubbio. «Proseguire? E' dunque questo il mio compito? E dovrei lasciarlo qui?».

Allora si mise a piangere; accostandosi a Frodo ne allungò il corpo, piegandogli le fredde mani sul petto, avvolgendolo nel manto; gli depose accanto la propria spada e il bastone donatogli da Faramir.

«Se devo andare avanti» disse, «allora, col vostro permesso, ho bisogno di prendervi la spada, signor Frodo; ma al vostro fianco depongo quest'altra, che giaceva accanto al vecchio re nel tumulo; e poi avete la bella cotta di maglia mithril del signor Bilbo. E la fiala-stella, signor Frodo, me l'avete prestata e ne avrò bisogno, perché ormai sarò sempre nell'oscurità. E' troppo preziosa per me, e Dama Galadriel la donò a voi, ma forse comprenderà. Mi capite voi, nevero, signor Frodo? Devo andare avanti». Ma non poteva andarsene, non ancora. S'inginocchiò e prese la mano di Frodo nella sua, incapace di lasciarla. E il tempo passava, ed egli era sempre lì in ginocchio, stringendo la mano del padrone, mentre nel suo cuore si svolgeva una battaglia.

Cercò di trovare la forza sufficiente per strapparsi da lì e partire per un viaggio solitario... verso la vendetta. Una volta in marcia la sua collera

l'avrebbe condotto all'inseguimento per tutte le vie del mondo, sino al momento in cui avrebbe raggiunto colui che cercava: Gollum. E quella per Gollum sarebbe stata l'ora della morte. Ma non era quello lo scopo del suo vagare, non sarebbe valsa la pena abbandonare per quello il padrone, non l'avrebbe riportato in vita. Nulla lo poteva far rivivere. Forse era meglio che morissero ambedue. Ed anche quello sarebbe stato un lungo viaggio solitario.

Guardò la lucente punta della spada. Pensò ai luoghi ove una rupe nera si affacciava sul vuoto di uno strapiombo. Ma non vi era scampo in quel modo. Sarebbe stato un atto vano, più vano del pianto. Non per quello era partito. «Ma allora che cosa devo fare?», gridò di nuovo, ed ora gli parve di conoscere esattamente la risposta crudele: andare sino in fondo. Un altro viaggio solitario, il peggiore.

«Come? Io, solo, andare alla Voragine del Fato e tutto il resto?». Esitava ancora, ma il suo intento si rinforzava. «Come? Io togliere l'anello dalla sua mano? Il Consiglio lo affidò a lui».

Ma la risposta giunse immediata: «Ed il Consiglio gli diede dei compagni, affinché la missione non fallisse. E tu sei l'ultimo della Compagnia: la missione non deve fallire».

«Se soltanto non fossi io l'ultimo!», gemette. «Che cosa darei perché Gandalf o qualcun altro fosse qui! Perché mi lasciano qui solo con questa terribile decisione da prendere? Sono certo di sbagliare. E poi non tocca a me prendere l'Anello, farmi avanti».

«Ma non ti stai facendo avanti; sei stato spinto in avanti. In quanto a non essere la persona adatta, nemmeno il signor Frodo era proprio quel che si potrebbe definire la persona più indicata, e nemmeno il signor Bilbo. Non furono loro a decidere».

«Ebbene, io invece devo decidere. E deciderò. Ma sono convinto che commetterò un errore: tipico di Sam Gamgee».

«Riflettendo bene: se ci trovano qui, o se trovano il signor Frodo, e quel Coso è infilato al suo dito, il Nemico se ne impadronirà. E sarebbe la fine per tutti noi, per Lórien, per Gran Burrone, per la Contea e tutto il resto».

E non c'è tempo da perdere, altrimenti sarà ugualmente la fine. La guerra è incominciata, e vi sono molte probabilità che sin da ora la sorte arrida al Nemico. Assolutamente impossibile, dunque, tornare indietro col Coso per domandare consiglio o permesso. No, si tratta di sedere qui ad aspettare che mi vengano a uccidere sul corpo del padrone e si prendano l'Anello; oppure prenderlo io e partire». Trasse un profondo respiro.

«Allora lo prendo io!».

(Le due torri, I libro, X cap, Messere Semvise e le sue decisioni)

...

«Gollum», disse Pipino. «Com'è possibile che andassero in giro insieme con lui, seguendolo persino? E mi sono reso conto che Faramir non approvava per nulla il posto dove li stava conducendo. e d'altronde nemmeno tu. Cos'è accaduto?».

«Non posso rispondere a questa domanda per il momento», disse Gandalf. «Eppure il cuore mi diceva che Frodo e Gollum si sarebbero incontrati nuovamente prima della fine, bene o male che sia. Ma di Cirith Ungol non voglio parlare stasera. Tradimento, temo il tradimento; il tradimento di quella creatura meschina. Ma così dev'essere. Ricordiamoci che un traditore può tradire se stesso e compiere del bene che non intende fare. A volte può accadere. Buona notte!».

(Il ritorno del Re, I libro, IV cap, L'assedio di Gondor)

La speranza non aveva mai abbandonato a lungo il suo cuore ottimista, sempre volto al ritorno. Ma l'amara verità si rivelò a un tratto: nella migliore delle ipotesi, le provviste potevano nutrirli sino all'obiettivo, ma dopo aver compiuto il loro dovere si sarebbero trovati soli, senza casa, senza cibo, in mezzo a un terribile deserto. Non vi era speranza di ritorno. «Era dunque questo il lavoro che sentivo essermi destinato», pensò Sam: «aiutare il signor Frodo sino all'ultimo passo e poi morire con lui? Ebbene, se questo è il mio compito, lo farò. Ma avrei tanto desiderato rivedere Lungacque, e Rosie Cotton e i suoi fratelli, ed il Gaffiere, e Begonia e tutti gli altri. Non riesco a credere che Gandalf avrebbe incaricato il signor Frodo di questa missione se non vi fosse stata alcuna speranza di ritorno. Le cose si sono messe male quando egli cadde laggiù a Moria. Che cosa non darei perché non fosse accaduto! Lui sì che ci avrebbe aiutati, in qualche modo!».

Ma mentre la speranza moriva nel cuore di Sam, o sembrava morire, essa si trasformò in una nuova forza. Il semplice viso dell'Hobbit Sam divenne deciso, quasi severo, ed in lui la volontà si rinforzò, mentre le sue membra erano percorse da un fremito, ed egli si sentì come trasformato in un essere di roccia e d'acciaio che né la disperazione, né la stanchezza, né infinite miglia di deserto potevano soggiogare.

Con un nuovo senso di responsabilità volse lo sguardo verso il terreno circostante, studiando la prossima mossa.

...

Ma ora, mentre la notte di Mordor si chiudeva di nuovo su di essi, tutti i suoi pensieri erano dominati dal ricordo dell'acqua; ogni ruscello, fonte o sorgiva veduto fino allora sgorgava e scorreva come un tormento nel buio dei suoi occhi. Sentì la frescura intorno a sé, come quando nuotava nella

Pozza a Lungacque con Jolly Cotton e Tom e Nibs e la loro sorella Rosie. «Ma ciò accadeva anni fa», sospirò, «e in un paese molto, molto lontano. La via del ritorno, se esiste, passa per la Montagna».

Sam lo guardò, piangendo in fondo al cuore, ma non sgorgarono lacrime dai suoi occhi asciutti e arrossati. «Ho detto che l'avrei portato in braccio, dovessi rompermi la schiena», mormorò, «e sono pronto a farlo!

«Coraggio, signor Frodo!», gridò. «Non posso portare io l'Anello, ma posso trasportare voi ed esso insieme. Alzatevi! Suvvia, signor Frodo, caro! Sam vi porterà in groppa. Ditegli dove deve andare, e lui vi andrà».

Il bagliore apparve di nuovo, e sull'orlo della fessura, innanzi alla Voragine del Fato, Sam vide ergersi Frodo, nero contro la luce, teso, eretto, ma immobile, come pietrificato.

«Padrone!», gridò Sam.

Allora Frodo si destò e parlò con voce chiara, la più chiara e potente che Sam avesse mai udito da lui, una voce che s'innalzò oltre il rombo e il travaglio di Monte Fato, squillando fra muri e soffitto.

«Sono venuto», disse. «Ma ora non scelgo di fare ciò per cui sono venuto. Non compirò quest'atto. L'Anello è mio!». E improvvisamente, infilandoselo al dito, scomparve alla vista di Sam. Questi trasalì, ma non ebbe, il tempo di gridare, perché in quell'attimo accaddero molte cose.

Qualcosa lo colpì violentemente nella schiena, ricevette un urto nelle gambe e fu spinto violentemente da una parte, sbattendo la testa contro le pietre del terreno, mentre una figura nera l'oltrepassava con un balzo. Rimase per qualche tempo immobile, e tutto divenne nero innanzi ai suoi occhi.

Lontano da lì, quando Frodo infilò l'Anello arrogandoselo, proprio a Sammath Naur, nel cuore del suo reame, il Potere fu scosso a Barad-dûr e la Torre tremò, dalle fondamenta fino alla fiera e orgogliosa cresta. L'Oscuro Signore fu improvvisamente conscio della presenza di Frodo, e il suo Occhio, penetrando fra tutte le ombre, scrutò oltre l'altipiano la porta che egli stesso aveva costruita; l'enormità della sua follia gli fu rivelata in un lampo accecante, e tutti gli artifici dei suoi nemici furono

messi a nudo. Allora la sua collera avvampò come una fiamma divorante, ma la sua paura fu come un grande fumo nero che lo soffocava. Conosceva il pericolo mortale in cui si trovava e il filo al quale ormai pendeva il suo destino.

La sua mente abbandonò tutti i piani ed i tranelli intessuti di paura e di tradimento, tutti gli stratagemmi e le guerre, e da una parte all'altra del suo regno corse un brivido, i suoi schiavi indietreggiarono, i suoi eserciti si fermarono ed i suoi capitani si trovarono all'improvviso in balia del fato, privi di volontà, tremanti e disperati. Erano stati dimenticati. La mente e gli intenti del Potere che li comandava erano ormai concentrati con forza irresistibile sulla Montagna. Convocati da lui, precipitandosi con un grido lacerante, i Nazgûl volarono più veloci dei venti la loro ultima corsa disperata, e la tepesta di ali si diresse turbinosa verso il Monte Fato. Sam si alzò. Era intontito, e il sangue che sgorgava dalla testa gli gocciolava negli occhi.

Avanzò tastonando, e improvvisamente vide qualcosa di strano e di terribile. Gollum, sul bordo dell'abisso, lottava come impazzito contro un invisibile avversario. Ondeggiava da una parte e dall'altra, a volte talmente vicino all'orlo che rischiava di precipitare, a volte indietreggiando, cadendo per terra, alzandosi e ricadendo. Continuava a sibilar ma non pronunciava parola.

I fuochi degli abissi si destarono furibondi, la luce rossa avvampò e tutta la caverna si empì di un grande bagliore infocato. Ad un tratto Sam vide Gollum che avvicinava le lunghe mani alla bocca: le bianche fauci scintillarono e si chiusero con un rumore secco. Frodo lanciò un urlo e apparve, inginocchiato sul bordo della fessura. Ma Gollum, danzando in maniera folle, teneva alto l'Anello, e il dito che vi era rimasto infilato. Sfavillava come se fosse stato davvero creato nel fuoco vivo.

«Tesoro, tesoro, tesoro!», gridò Gollum. «Mio Tesoro! O mio Tesoro!». E mentre pronunciava quelle parole, con gli occhi rivolti verso l'alto, gongolanti di gioia alla vista della sua conquista, mise un piede in fallo, inciampò, vacillò un istante sull'orlo, e poi precipitò con un urlo. Dagli

abissi giunse il suo ultimo lamentevole Tesoro ed egli scomparve per sempre.

Segui un boato ed un immenso tumulto. Fuochi avvamparono sino al soffitto. Il rombo divenne un gigantesco fragore, e la Montagna tremò. Sam corse da Frodo e, raccolto, lo portò fuori dalla porta. Lì, sulla nera soglia del Sammath Naur, fu colto da tale terrore e meraviglia che rimase immobile, dimentico di ogni altra cosa, guardandosi intorno pietrificato. Ebbe una rapida visione di nubi turbinanti, in mezzo alle quali si ergevano torri e muraglie, alte come colline, in cima a un grande trono nelle montagne, al di sopra di mille e mille voragini incommensurabili: fossati e cortili imponenti, prigioni buie e ripide come rupi, immensi cancelli d'acciaio e di diamante. Ma poi, tutto scomparve. Le torri crollarono e le montagne franarono, le muraglie si sbriciolarono cadendo in frantumi, mentre immense spirali di fumo e di vapore si sprigionavano sempre più in alto, e come onde ruggenti dalle creste incrinata e spumeggianti si riversavano su tutta la terra. Finalmente si udì un rombo che crebbe sino a divenire un boato ruggente; la terra tremò, la pianura si sollevò scricchiolando e l'Orodrúin oscillò. La sua cima spaccata vomitò fiumi di fuoco. I cieli furono sconvolti da tuoni e squarciati da fulmini. Un torrente di pioggia nera, tagliente come fruste, sgorgò dalle cateratte celesti. Nel cuore della tempesta, con un grido più lacerante di ogni altro rumore, squarciando le nuvole come dardi infocati, arrivarono i Nazgûl e, come ingoiati dalle rovine dei monti e dei cieli, gracchiarono, appassirono e scomparvero.

«Ebbene, questa è la fine, Sam Gamgee», disse una voce accanto a lui. Frodo era lì, pallido e consunto, eppure di nuovo se stesso: nei suoi occhi non vi era più pazzia, né timore, né lotte interiori, ma pace. Il suo fardello non esisteva più. Era di nuovo il caro padrone dei giorni sereni nella Contea.

«Padrone!», gridò Sam e cadde in ginocchio. In mezzo a tutte quelle distruzioni egli non provava per il momento che una grande gioia. Il

fiatello era scomparso. Il suo padrone era salvo, era tornato in sé, ed era libero. Improvvisamente Sam notò la mano mutilata e sanguinante.

«La vostra povera mano!», disse. «E non ho niente per medicarla o per fasciarla. Avrei preferito dargli una mia mano tutta intera. Ma ora egli è scomparso, scomparso per sempre».

«Sì», disse Frodo. «Ma ricordi le parole di Gandalf: Persino Gollum potrebbe avere ancora qualcosa da fare? Se non fosse stato per lui, Sam, non avrei distrutto l'Anello. La Missione sarebbe stata vana, proprio alla fine. Quindi, perdoniamolo! La Missione è compiuta, e tutto è passato. Sono felice che tu sia qui con me. Qui, alla fine di ogni cosa, Sam».

(Il ritorno del Re, II libro, III cap, Monte fato)

Sam Gamgee sposò Rosa Cotton nella primavera del 1420 (famoso anche per i molti matrimoni), ed essi andarono ad abitare a Casa Baggins. E se Sam pensava di essere fortunato, Frodo sapeva di esserlo ancor di più: non vi era Hobbit in tutta la Contea che fosse curato con maggior premura. Quando tutte le riparazioni furono progettate e avviate, egli si organizzò una vita tranquilla, scrivendo molto e rivedendo tutti i suoi appunti. Si dimise dall'incarico di Sindaco Supplente alla Fiera Gratuita di Mezza Estate, e il caro vecchio Will Piedebianco poté presiedere i banchetti per altri sette anni.

Merry e Pipino vissero per qualche tempo insieme a Crifosso, con molti viaggi di andata e ritorno fra la Terra di Buck e Casa Baggins. I due giovani Viaggiatori facevano un gran figurone con le loro canzoni, i loro racconti, la loro raffinatezza, e le favolose feste che organizzavano. La gente diceva che erano «signoreschi», nel senso buono; perché rallegrava tutti i cuori vederli galoppare con le loro cotte di maglia così lucenti e i loro scudi così splendidi, ridendo e cantando canzoni di posti lontani; e se ora erano alti e magnifici, in tutto il resto erano assolutamente immutati, forse ancor più gioviali e allegri e socievoli di prima.

Frodo e Sam invece ripresero ad usare i vestiti ordinari; soltanto quando era necessario indossavano lunghi manti grigi finemente tessuti e fissati con una splendida spilla; e il signor Frodo aveva sempre una pietra bianca appesa a una catena con la quale giocherellava spesso.

Ogni cosa ormai andava bene, e c'era la speranza di migliorare ancora; e Sam era laborioso e soddisfatto come soltanto un Hobbit sapeva esserlo. Niente gli andò male durante tutto l'anno; l'unica cosa che lo rendeva vagamente ansioso era la salute del suo padrone. Frodo abbandonò a poco a poco tutte le attività della Contea, e Sam era addolorato dello scarso prestigio di cui il padrone godeva nel suo paese. Poca gente conosceva o voleva conoscere le sue gesta e avventure; l'ammirazione e il rispetto di

tutti andavano quasi esclusivamente al signor Meriadoc e al signor Peregrino, e allo stesso Sam (senza ch'egli se ne accorgesse). In autunno sembrò che Frodo fosse di nuovo assalito dalle antiche sofferenze.

Una sera Sam entrò nello studio e trovò il suo padrone molto strano. Era pallido, e i suoi occhi sembravano vedere cose lontane. «Che c'è che non va, signor Frodo?», disse Sam.

«Sono ferito», egli rispose, «ferito; non guarirò mai del tutto».

Ma poi si alzò e il malessere parve scomparire; l'indomani

à situazione ristabilita MA Frodo ormai ha una ferita inguaribile che non gli permette di continuare a vivere la sua quotidianità nella Contea in tranquillità (la realtà della Contea non gli basta più)

Allora Bilbo si svegliò e aprì gli occhi. «Salve, Frodo!», disse. «Ebbene, oggi ho superato il Vecchio Tuc! E' una faccenda regolata. Ora credo di essere pronto per un altro viaggio. Vieni anche tu?».

«Sì, vengo anch'io», disse Frodo. «I Portatori dell'Anello devono partire insieme».

«Dove state andando, padrone?», gridò Sam, benché avesse finalmente capito quel che stava succedendo.

«Ai Rifugi, Sam», disse Frodo.

«E io non posso venire».

«No, Sam. Non ancora, comunque, non oltre i Rifugi. Benché sia stato anche tu Portatore dell'Anello, per poco tempo. Forse verrà la tua ora. Non essere troppo triste, Sam. Non puoi essere sempre lacerato in due. Dovrai essere uno e sano per molti anni. Hai tante cose da godere, da vivere, da fare».

«Ma», disse Sam, e le lacrime incominciarono a sgorgargli dagli occhi, «credevo che anche voi voleste godervi la Contea, per anni e anni, dopo tutto quello che avete fatto».

«Anch'io lo credevo, un tempo. Ma sono stato ferito troppo profondamente, Sam. Ho tentato di salvare la Contea, ed è stata salvata, ma non per merito mio. Accade sovente così, Sam, quando le cose sono in pericolo: qualcuno deve rinunciare, perderle, affinché altri possano

conservarle. Ma tu sei il mio erede: tutto ciò che ebbi e che avrei potuto avere io, lo lascio a te; e poi tu hai Rosa, ed Elanor, e verranno anche il piccolo Frodo e la piccola Rosa, e Merry e Cioccardoro e Pipino, e forse altri che ancora non vedo. Le tue mani e il tuo cervello saranno necessari dappertutto. Sarai Sindaco, naturalmente, finché vorrai, e il più famoso giardiniere della storia; e leggerai brani del Libro Rosso, mantenendo vivo il ricordo dei tempi passati, affinché la gente ricordi il Grande Pericolo ed ami ancora di più il suo caro paese. Tutto ciò ti renderà occupato e felice finché durerà la tua parte nella Storia.

«Coraggio, ora cavalca con me!».

Allora Elrond e Galadriel ripresero il cammino; la Terza Era era infatti finita, ed i Giorni degli Anelli ormai passati, e si concludevano così la storia ed i canti di quei tempi. E con essi se ne andavano molti Elfi di Alto Lignaggio che non volevano più dimorare nella Terra di Mezzo; e in mezzo a loro, pieni di una tristezza benedetta e priva di ogni amarezza, cavalcavano Sam, e Frodo, e Bilbo, e gli Elfi erano felici di poterli onorare. Benché cavalcassero attraverso la Contea durante tutta la sera e tutta la notte, nessuno li vide passare, se non gli animali dei boschi, e qua e là qualcuno che vagando nel buio scorse ad un tratto un bagliore fra gli alberi, o una luce e un'ombra scivolare sull'erba mentre la Luna volgeva a occidente. E quando ebbero lasciato la Contea, Oltrepassando le pendici meridionali dei Bianchi Poggi, i Luoghi Lontani e le Torri, videro in lontananza il Mare; e così giunsero infine a Mithlond, i Rifugi Oscuri sul lungo estuario del Lahun: i Porti Grigi.

Quando arrivarono al cancello, Cirdan il Timoniere si fece avanti ad accoglierli. Era molto alto, aveva la barba lunga e grigia, ed era anziano, ma i suoi occhi erano sfavillanti come stelle; li guardò, s'inclinò e disse: «Tutto è pronto».

Poi Cirdan li condusse ai Porti, e una bianca nave li attendeva, e sul molo si ergevano un cavallo candido e una figura ammantata di bianco. E quando si voltò e venne loro incontro, Frodo vide che Gandalf portava ora visibile al dito il Terzo Anello, Narya il Grande, e la pietra era rossa

come fuoco. Allora coloro che dovevano partire furono sereni, perché compresero che Gandalf sarebbe salpato con loro.

Ma ora Sam era pieno di tristezza, e gli parve che se la separazione sarebbe stata amara, più amara ancora era la via del ritorno. Ma mentre erano tutti là riuniti, e gli Elfi stavano salendo sulla nave, e ogni cosa veniva preparata per la partenza, arrivarono al gran galoppo Pipino e Merry. E fra le lacrime Pipino rideva.

«Hai cercato di andartene di nascosto già una volta, Frodo, e non ci sei riuscito», egli disse. «Oggi stavi quasi per farcela, eppure hai di nuovo fallito. Ma non è stato Sam a tradirti questa volta, ma Gandalf in persona!». «Sì», disse Gandalf; «perché sarà meglio che torniate in tre piuttosto che Sam da solo. Ebbene, cari amici, qui sulle rive del Mare finisce la nostra compagnia nella Terra di Mezzo.

Andate in pace! Non dirò: "Non piangete", perché non tutte le lacrime sono un male».

Allora Frodo baciò Merry e Pipino e per ultimo Sam, e salì a bordo; le vele furono issate, il vento soffiò, e lentamente la nave scivolò via lungo il grigio estuario; e la luce della fiala di Galadriel che Frodo teneva alta scintillò e svanì. La nave veleggiò nell'Alto Mare e passò a ovest, e infine, in una notte di pioggia, Frodo sentinell'aria una fresca fragranza, e udì dei canti giungere da oltre i flutti. Allora gli parve che, come quando sognava nella casa di Bombadil, la grigia cortina di pioggia si trasformasse in vetro argentato e venisse aperta, svelando candide rive e una terra verde al lume dell'alba.

Ma per Sam la sera diventò buia, mentre si teneva in piedi sulla riva, e guardando il grigio mare vide soltanto un'ombra sulle acque che scomparve presto a occidente. Rimase a lungo lì immobile, udendo soltanto il sospiro e il mormorio delle onde sulle spiagge della Terra di Mezzo, e il rumore penetrò sino in fondo al suo cuore. Accanto a lui erano Merry e Pipino, immobili e silenziosi.

Infine, i tre compagni si allontanarono e partirono, tornando lentamente verso casa senza mai voltarsi; e non dissero una parola, ma ognuno traeva molto conforto dalla presenza degli amici sulla lunga strada grigia.

Passarono infine i poggi e presero la Via Orientale, e Pipino e Merry cavalcarono verso la Terra di Buck; e già ricominciavano a cantare. Ma Sam prese la via per Lungacque, e tornò al Colle e di nuovo il giorno stava finendo. Egli vide una luce gialla e del fuoco acceso: il pasto serale era pronto, e lo stavano aspettando. Rosa lo accolse e lo fece accomodare, e gli mise la piccola Elanor sulle ginocchia.

Egli trasse un profondo respiro. «Sono tornato», disse.

(Il ritorno del Re, II libro, IX cap., I porti Grigi)



«Hai ancora voglia di lasciare la Contea, ora che il tuo desiderio di vedere gli Elfi è stato esaudito?», Frodo gli chiese.

«Sì, signore. Non so come spiegarlo, ma da ieri mi sento diverso. Mi sembra di vedere avanti a me, lontano. So che percorreremo una strada lunghissima verso l'oscurità; ma so che non posso tornare indietro. Non è per vedere Elfi, né draghi, né montagne che ora voglio... Non so nemmeno io che cosa voglio esattamente, ma ho qualcosa da fare prima della fine, qualcosa che si trova avanti a me e non nella Contea. Devo arrivare fino in fondo, signore, non so se mi capite».